

Schifano, gli anni d'oro tra vernici e cartoon

AL MAESTRO DELLA POP ART romana è dedicata una mostra milanese. Anni Sessanta, le macerie della guerra scompaiono sotto colori, insegne, marche da supermercato. Fare arte? È tornare all'infanzia

di Renato Barilli

G

giorgio Marconi conferma la lunga amicizia e stima che lo ha legato a Mario Schifano (1934-1998), così da farne quasi il perno della Galleria da lui gestita per molti anni a Milano, prima di trasformarla, come si usa ai nostri giorni, in Fondazione. Questa «lunga fedeltà» si era già manifestata esattamente un anno fa con una mostra che raccoglieva il meglio degli inizi d'attività di Schifano, tra il 1960 e il '63, ora segue una seconda puntata che da quel momento si estende fino al '70, e dunque comprende «i migliori anni della sua vita», come si potrebbe dire parafrasando un titolo famoso. Nell'occasione, aprendo il catalogo dedicato a quel periodo straordinario nella carriera dell'artista romano, Marconi premette una sorta di affettuoso telegramma in cui compendia come



Uno dei dipinti di Schifano in mostra alla Fondazione Giorgio Marconi di Milano

meglio non si potrebbe una micro-biografia del personaggio definendolo, vale proprio la pena citare per intero, «vulcano geniale bugiardo bello asociale generoso infedele elegante frenetico vorace affabulatore insaziabile incoerente pazzo scatenato» (il catalogo Skira della mostra, visibile fino al 30 marzo, contiene anche testimonianze su quegli anni d'oro rese praticamente da tutti i migliori critici del periodo). La prima puntata di questo dittico comprendeva le opere di Schifano poste nel segno di quello che allora si disse «azzerramento». Infatti la generazione dei «nati dopo il 30», cui Mario apparteneva di pieno diritto, ebbe il compito storico di reagire al linguaggio convulso e tormentato cui si erano dati i membri della generazione precedente, nel no-

me dell'Informale, che in sostanza corrispondeva alle macerie, provocate dall'immane conflitto bellico. Su quel panorama di ferite brucianti occorreva stendere un velo pietoso, compiere insomma il gesto con cui gli attaccini nascondono la superficie abrasa dei manifesti stesi in precedenza. Da qui anche inevitabilmente la soluzione monocroma, azzerrare voleva dire nascondere le macerie, sotto uno strato compatto. Molti dei nostri «azzerranti» lo fecero con soluzioni prive di colore, ricorrendo a un bianco e nero austeri e asettici, invece Schifano già in quella fase rivelava un ardente sensualismo in quanto preferiva caldi rossi, gialli cremosi, azzurri vibranti; e del resto lo schermo non rimaneva vuoto, ma già vi comparivano le tracce dei monogrammi pubblicitari, che in-

**Mario Schifano
1964-1970
Dal paesaggio alla tv**
Milano
Fondazione Giorgio Marconi
Fino al 30 marzo

tanto un'Italia avviata al consumismo stava lanciando su tutti i mercati. Naturalmente la fase dal '64 al '70 vede un impatto sempre più deciso delle icone dei buoni prodotti commerciali: quello strato di «vernice fresca» che l'artista aveva predisposto anela a catturare le orme, appunto, degli oggetti di consumo, purché si tratti di un passaggio leggero, in modo che l'immagine non sostituisca il vero, ma proceda alla ricerca di una posa ottimale. Col che è assicurata una sorta di omaggio convinto a Balla, il futu-

rista che usava proprio sagome piatte, ma iterate per simulare un senso di movimento, di strisciata cinematica delle figure. Scorrendo i titoli di questi magnifici dipinti, che oltretutto si offrono quasi sempre in serie numerose, proprio come se l'effetto cinematografico fosse insito nel loro stesso concepimento, ne ricaviamo tante belle dichiarazioni di poetica. C'è per esempio la serie dei «Paesaggi anemici», e ben lo si comprende, dato che, come confessa in un'altra serie il nostro artista, «Io non amo la natura», è questo il destino di una generazione con cui il nostro Paese, come ogni altro dell'Occidente, entra a vele spiegate nell'universo del produttivismo, della merce affluente, del boom, il che induce a prendere congedo dalla natura, dal paesaggio, o quanto meno a filtrarli

attraverso il velo dei prodotti commerciali. La natura, ora, è quella che si trova avvolta nel celophan sugli scaffali dei supermarket, o che compare nelle cartoline illustrate spedite tra una sosta e l'altra in luoghi favolosi, quasi senza neppure avere il tempo per vederli davvero. Insomma, natura, fiori, piante, monti, cielo tutto subisce un processo di «antropizzazione». Il mare, se proprio lo vogliamo rappresentare, comparirà solo *Approssimativamente*, come recita un altro dipinto celebre, col che Schifano, il maggiore pittore della Pop romana, tende la mano in un'ideale condivisione di responsabilità verso Pino Pascali, che pure lui concentra il mare in elementi essenziali, quasi cubi di un maxi-giocattolo per l'infanzia. Del resto non per nulla in altra occasione Mario confessa «Io sono infantile».

Bisogna insomma regredire, ritrovare appunto l'innocenza dell'infanzia, pronta a deliziarsi dei cartoni animati, o scendere all'umile livello dei pittori d'insegna, cui Mario dedica un altro dei suoi omaggi convinti che suonano come dichiarazioni d'intenti. Le sagome dei buoni prodotti di consumo si posano essenziali su quel letto tenero, colloso, apprestato per accoglierle, e per consentir loro di strisciare leggere, a stampare tanti profili consecutivi, nel che evidentemente sta il nocciolo di un «Futurismo rivisitato». E se è il caso di celebrare un mito caro alla sinistra, quello di una schiera di «compagni» che avanzano brandendo la falce e il martello, quasi ad arrieggiare il solenne incedere del «Quarto stato» nel dipinto di Pellizza, anche in questo caso si può star sicuri che si tratta di bambolotti, di adolescenti teneri e sognanti.

AGENDARTE

MILANO. Dario Mellone (fino all'11/03). ● 40 opere documentano l'attività pittorica di Mellone (1929-2000), noto disegnatore e illustratore del Corriere della Sera. Palazzo delle Stelline, corso Magenta, 61. Tel. 02.45462437

NICHELINO (TO). Sculture en plein air (fino al 12/03). ● Allestita in tre sedi, la rassegna presenta all'aperto 50 opere di 35 celebri scultori italiani e stranieri del XX e XXI secolo. Palazzo di Caccia di Stupinigi; Limone Piemonte e Parco Scistico della Riserva Bianca di Limone Piemonte. Tel. 011.3581220 0171.926254

ROMA. Mostramostro di Federica Giglio (fino al 24/03). ● Personale della giovane artista romana Federica Giglio, che presenta quattro grandi installazioni e un film, nati dall'esperienza di una malattia, la «bipolarità», e tesi a scardinare schemi percettivi e consuetudini. Stazione Termini, Ala Mazzoniana, mezzanino giallo, via Giolitti, 34. Tel. 06.47841393

ROMA. Umberto Mastroianni. Sculture europee (prorogata al 16/04). ● Retrospectiva dedicata a Mastroianni (1910-1998) con circa 180 lavori realizzati dal 1928 al 1998 in bronzo, legno, terracotta, vetro, plastica e altri materiali. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209

RIMINI. I costruttori. Il lavoro in cento anni di arte italiana (fino al 1/05). ● Ampia rassegna di arte italiana sul tema del lavoro, e in particolare del «corpo del lavoro», organizzata

L'ESPOSIZIONE A Barcellona i frutti di un'arte che ha attraversato il Novecento. Non è pittura né scultura, ma un'alchimia che utilizza ciò che la città espelle

Da Picasso a Cornell, il mondo è un collage

di Vincenzo Trione

Ecco il «cacciatore di immagini», Joseph Cornell. Un seducente enigma. «Non sapeva disegnare, dipingere o scolpire, eppure era un grande artista», ha detto di lui Charles Simic. Un mago. Forse, un alchimista, capace di riscattare elementi senza nome, di dare voce a ciò che è insignificante. Un *flâneur*, impegnato in infiniti vagabondaggi metropolitani, alla ricerca di ciò che la città espelle. Rovine, macerie, «spiccioli di fantasticherie», pezzi ormai privi di voce, disseminati su quella vasta scacchiera che è la città, «slot machine per i solitari». Nel corso delle sue lunghe passeggiate per le strade di Manhattan, Cornell raccoglieva dati eterogenei, che, poi, con capacità divinatorie, affastellava in bizzarre scatole oniriche, in teatrini segnati da richiami dadaisti e surrealisti. Queste combinazioni costituiscono l'epilogo di *Mestres del colla-*

ge, la mostra, a cura di Diane Waldman, allestita a Barcellona. Un'esposizione sofisticata, in cui si investiga, in maniera puntuale, l'evoluzione di un genere - il collage, appunto - che è testimonianza delle contraddizioni dell'età contemporanea. Un affresco, che documenta gli itinerari di ampie regioni dell'arte novecentesca. Un mosaico di paragrafi monografici, dedicati ai movimenti d'avanguardia. Dal cubismo al new dada. Da Picasso a Rauschenberg, come recita il sottotitolo della mostra. Un vasto catalogo di stili, che offre una ricognizione rigorosa, anche se con alcune piuttosto incomprensibili esclusioni (quella di Burri, ad esempio). Scendono ipotesi di scomposizioni e di ricomposizioni. Declinazioni diverse di una stessa tecnica, che suggerisce inesplorate strade per «parlare» del mondo. Molti pittori del XX secolo non vogliono più

**Mestres del collage
De Picasso
a Rauschenberg**
Barcellona
Fundació Joan Miró
Fino al 15 marzo

raccontare, né rappresentare la «totalità». Adottano uno sguardo inedito nei confronti delle cose. Si mettono di lato rispetto alle onde del presente. Indugiano sugli interessi, su dettagli fortunatamente rinvenuti. Estraggono frammenti senza origine, che mettono insieme con altri frammenti in «impalcature» che violano i confini tra arte ed vita. Tasselli su tasselli in eccentrici almanacchi, che sgretolano ogni mimetismo. Strategie per approdare a un'audace realismo concettuale. Non ci troviamo dinanzi a operazioni di pura assunzione, tese, come accade nel ready made duchampiano, a esibire gli oggetti «così come sono». I pittori che si



Un'opera di Joseph Cornell (1943)

servono del collage non attuano prelievi integrali. Da detective, compiono indagini sulle complesse fenomenologie del visibile, per determinare provocatori «reportage», nei quali il mondo è sottoposto a incessanti trasfigurazioni. Essi ritengono che l'arte non vada creata dal nulla, ma debba essere «ritrovata» in ciò che già esiste. Bisogna solo imparare a vedere, recuperando la sapienza dell'in-

canto. Se percepita nel modo giusto, anche la banalità può risultare miracolosa. L'ispirazione sorge da ogni angolo di città. La poesia si annida ovunque, come intuiscono, in letteratura, Whitman e Apollinaire, Eliot e Pound. In consonanza con questi autori, i pittori, nei collage, concepiscono l'opera come un recipiente dove si sedimentano «presenze» vere. Assemblano icone persistenti in nuove icone; accostano universi dissonanti, elaborando corrispondenze e analogie, tra attriti e collisioni di senso. Non scelgono materie asettiche e incontaminate. Ma «cose» abbandonate, logore di memorie, di impronte e di orme, tratte da territori privati o da distese pubbliche. Racchiudono, infine, queste schegge in cornici omogenee. In tal modo, danno forma all'informe; iscrivono dolorosi segmenti di realtà in «confessioni» impreviste, per imprimere coerenza al caos. Collocandosi nell'ambito di una

sorta di «linea iconica», salvaguardano sempre la sfera evocativa, il piano della riconoscibilità. Anche se attraverso trasgressioni, tutelano la tensione visiva, in un dialogo tra somiglianza e differenza, in un difficile viaggio volto a svelare la «parentela sepolta» tra le cose. Si pensi ai tranelli, governati dal *trompe-l'oeil*, tra pittura e ritagli di giornali sperimentati dai cubisti; alle sedimentazioni dei futuristi; alle stratificazioni dei dadaisti; alle compatte fusioni di tessere fotografiche dei costruttivisti; alle allucinate penetrazioni dei surrealisti e dei fauves; ai disinvolti intrecci neodadaisti e neoespressionisti. Le parole di Apollinaire aiutano a cogliere il significato delle avventure di quei cacciatori di immagini che sono i *mestres del collage*. Nei *Pittori cubisti*, si parla di una nuova fonte di ispirazione: «dépliant, cataloghi, poster, avvisi pubblicitari di ogni tipo» dicono la forza lirica del nostro tempo.



Un'opera di Ciriaco Campo per «I costruttori» a Rimini

nell'ambito del *Centenario della Cgil*. Castel Sismondo, piazza Malatesta. Tel. 0541.54094

SAN GIMIGNANO (SI). Charles Szymkowitz. Volti della memoria (fino al 28/05). ● Mostra antologica dell'artista belga Charles Szymkowitz (Charleroi, 1948), che presenta 70 dipinti e circa 40 disegni realizzati dal 1968 a oggi. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Raffaele De Grada, via Folgorè, 11. Tel. +0577.940348
A cura di Flavia Matitti



**Presto
riprenderete fiato!**

**RESISTETE
ANCORA
POCHI
GIORNI!**

il manifesto